Il discorso di Natta a conclusione della 3ª Conferenza del PCI

La scuola come scelta di fondo nel nuovo impegno dei comunisti

Il carattere di verifica degli orientamenti del partito - « Non si cambia senza una proposta che susciti un grande movimento politico-culturale » - Lotta intransigente contro l'assalto del terrorismo

ROMA — *Qual è l'idea-cardine di una nuova scuola che i comunisti propongono oggi? E' il PCI che ha fatto entrare questa « grande questione nazionale » nella tradizione del movimento operaio italiano. La scuola ha cessato di essere un tema settoriale per diventare un « momento dell'egemonia », un punto essenziale dove si esercita la funzione dirigente della classe operaia. Su questo retroterra gramsciano sono sorti gli indirizzi di una politica scolastica che quindici anni fa mise all'attivo la media dell'obbligo, l'accesso all'istruzione di grandi masse di giovani. Poi si ebbe il sussulto del '68, una ventata di orientamenti e di comportamenti nuovi contro le vecchie gerarchie. Da allora il panorama è completamente cambiato. E' cresciuta la scuola di massa, con contraddizioni culturali e sociali brucianti, si sono consumate le illusioni neocapitalistiche di una espansione ininterrotta, sono caduti molti miti estremistici, ma anche l'idea di una riforma democratica complessiva si è logorata dinanzi alle tenaci, diffuse resistenze conservatrici, finendo per mostrare limiti culturali profondi.*

Tutto questo spiega perché la terza Conferenza nazionale del PCI sulla scuola — relazione di Occhetto e tre giorni di dibattito generale in sei commissioni — si è proposta l'obiettivo di un ripensamento complessivo. Lo ha fatto affrontando il tema più scottante di oggi: il rapporto tra scuola, lavoro, professione.

Nel suo discorso conclusivo il compagno Natta ha insistito proprio sul carattere di « verifica » generale delle nostre impostazioni e di « svolta » che la Conferenza ha avuto. Vi ha visto una conferma del posto che il problema scuola ha conquistato nella tradizione comunista italiana. « Si è detto che nel passato abbiamo accentuato troppo la visione organica, globale della riforma. Ed io posso essere d'accordo — ha soggiunto Natta — anche se mi riconosco tra coloro che hanno peccato in questo senso ». Ma sarebbe sbagliato perdere di vista un punto oggi più che mai decisivo: « l'esigenza di saggiare la validità della nostra ispirazione di fondo, di rilanciare un progetto complessivo, l'idea di una nuova scuola », perché « non si cambia senza una proposta che abbia un fine persuasivo e vigore egemonico, che sia capace, dunque, di suscitare un movimento politico-culturale di grandi proporzioni, di coinvolgere in un impegno durevole i giovani, il complesso delle forze intellettuali, dentro e fuori la scuola, il mondo del lavoro e della produzione ».

Quali frutti ha dato la Conferenza? Natta ha segnalato alcuni « seri passi in avanti ». In primo luogo nella « consapevolezza del rapporto stretto tra riforma della scuola, nuovo sviluppo, governo programmato dell'economia, obiettivi della piena occupazione e di una nuova qualità del lavoro ». Non si tratta di « rivoluzioni separate », ma di « considerare il cittadino insieme al produttore, l'uomo nel tempo di lavoro e nel "tempo di vita" ». In secondo luogo si è chiarita « la visione della riforma come processo aperto, proiettato in una grande prospettiva, ma che si afferma con gradualità di soluzioni, con leggi necessariamente, con la costruzione di contenuti, di indirizzi culturali, professionali attraverso sperimentazioni, confronti in cui noi portiamo certo la nostra concezione, una coscienza storica e scientifica dentro la quale si inserisce organicamente il momento tecnico specialistico, ma che sollecita, esige il contributo di massa degli intellettuali ».

Un altro passo avanti la Conferenza ha compiuto riaffermando che gli obiettivi di rinnovamento proposti « non sono compito, dovere esclusivo del mondo della scuola, degli insegnanti, dei giovani — che pure debbono essere protagonisti — ma costituiscono un impegno del movimento operaio, del partito nel suo complesso, ed esigono convergenze, intese, battaglie unitarie delle forze progressiste e democratiche ». E qui Natta ha sottolineato l'apporto attivo e i consensi che sono venuti al dibattito dagli esponenti del PSI, del PdUP e del PRI

L'elaborazione programmatica anche nel campo della scuola testimonia « la volontà e l'ambizione del PCI a partecipare alla direzione del paese ». Lo scopo è quello di avviare un rinnovamento profondo del paese, andare alle radici della crisi. Questo è il punto essenziale quando si affronta la « questione comunista » e il problema del governo. « Le nostre scelte di fondo, le nostre proposte, nella scuola come in altri campi, non nascono in funzione della nostra collocazione parlamentare: non c'è una politica per propiziare l'ingresso al governo e un'altra per l'opposizione. Il metro delle nostre iniziative, in politica estera e interna, è sempre quello della corrispondenza agli interessi nazionali, ai bisogni delle classi lavoratrici, della coerenza con la nostra strategia, nella consapevolezza del nostro compito storico. Ecco perché le nostre scelte sono ben ferme e salde ».

Tra queste scelte Natta ha ricordato quella della lotta contro il terrorismo, « alla quale abbiamo obbedito, in questi anni di prove durissime, e intendiamo obbedire con coerenza e determinazione assolute ». E' una lotta per la quale bisogna chiamare a raccolta tutte le forze della scuola, i giovani e gli intellettuali. La scuola è uno dei bersagli di « questo assalto diffuso e spietato ».

« Certo — ha detto Natta — la banda terroristica che ha assassinato Bachelet, per il momento, per l'uomo, per il luogo prescelti, si è posta l'obiettivo politico di rompere le difese dello Stato democratico, colpendo una magistratura esposta e travagliata; di sbarrare la via a un processo di rinnovamento e di sviluppo della democrazia; di intimorire, isolare e 'imbarbarire' la DC, come ha detto Andreotti; di creare un clima di guerra civile, provocare panico e disimpegno. Tutto ciò è chiaro, ma si è voluto portare il colpo anche a quel recupero arduo, faticoso compiuto all'Università di Roma, a quel segno di ripresa che ha voluto essere la visita a Padova del presidente della Repubblica, contro quella concezione di una università nuova, aperta al rapporto con la società, capace di autogovernarsi, in cui i giovani siano protagonisti, in cui si abbia il massimo di autonomia intellettuale e morale ».

Natta ha ricordato la virulenza e l'ampiezza della campagna scatenata contro il PCI, specie nel '77-'78, per attribuire ai comunisti un disegno politico repressivo. Quella campagna servì a coprire le forze della conservazione e fornì alibi al terrorismo. Bisogna dire che « le esitazioni, le incertezze, le giustificazioni ingenue o strumentali, le abdicazioni o le equidistanze anche nel campo della cultura e della scuola hanno pesato gravemente ». E « più puntuale, rigorosa e forte avrebbe dovuto essere la nostra battaglia politica e culturale nel merito di teorie insurrezionistiche apertamente bandite e propagandate ». Allo stesso tempo « più netta avrebbe dovuto essere la polemica contro la deformazione assurda della 'repressione', della 'germanizzazione' dello Stato, di questo Stato al quale ben altre magagne e corruttele si devono rimproverare ».

Natta ha ricordato che questi sono compiti attuali. Contro il terrorismo bisogna suscitare « un nuovo più alto senso civico, una più vasta tensione politica e morale, uno spirito di solidarietà, una collaborazione popolare: non tacere, non rinunciare, non piegare ». Qui c'è « un compito grande, un dovere imperioso » per gli insegnanti e i giovani. E non si tratta solo di « quell'impegno diretto, di ferma condanna e lotta contro il terrorismo », ma « più a fondo, dell'opera di chiarimento, di persuasione, di conquista ai valori, agli obiettivi, alla prospettiva di trasformazione della società che hanno nella Costituzione un punto di riferimento unitario, un progetto, si può dire l'ideologia di una società nuova ».

Perché — ha detto Natta — « se la scuola deve preparare il 'produttore', suo compito non eliminabile, non separabile, è quello di formare il "cittadino", un uomo che abbia un abito critico, razionale, e che si senta impegnato politicamente e moralmente nell'affermazione dei grandi valori della libertà e della giustizia ».

f. i.

Cambiare partendo dalla materna

Il programma del PCI

ROMA — L'obiettivo del programma di governo, presentato dal PCI durante i lavori della conferenza (e che è già stato tradotto in precise proposte di legge), è quello di ridisegnare l'intero arco del ciclo scolastico, affrontando gli aspetti fondamentali del sistema educativo-formativo. Lo sforzo compiuto nella elaborazione di questa piattaforma programmatica punta anche a mutare lo stesso assetto degli ordinamenti. Vediamo, per ordine, i punti.

Scuola dell'obbligo: 1) Creare le condizioni per permettere a tutti i bambini dai 3 ai 6 anni di frequentare la scuola d'infanzia, riformando la materna, unificando il settore pubblico (comunale e statale), programmando lo sviluppo con particolare attenzione al Mezzogiorno. 2) Unificare elementari e medie inferiori in un'unica scuola di base a tempo pieno della durata di sette anni. 3) Estendere l'obbligo scolastico al primo biennio della secondaria superiore, fissando a 15 anni l'età per il termine degli studi.

Scuola secondaria superiore: L'estensione dell'obbligo scolastico ha come conseguenza: 1) la necessità di passare dall'attuale ordinamento frantumato in una molteplicità di indirizzi e istituti scolastici, ad un ordinamento unitario della media superiore. I due anni obbligatori sono di arricchimento della formazione di base e di orientamento sia verso il proseguimento degli studi che verso la formazione professionale o attività di lavoro-formazione.

Il triennio, suddiviso in quattro grandi aree di indirizzo, dovrà rispondere alle esigenze di una formazione professionale polivalente. Dovrà, inoltre, essere prevista l'immissione di esperienze di lavoro, puntando al raccordo tra sistema educativo e istituzione di un servizio nazionale di lavoro per i giovani. Questo servizio avrà il compito di programmare domande e offerte di lavoro, attraverso la messa in opera di efficaci strumenti di politica attiva del lavoro e di controllo sociale sul mercato produttivo, collegati alla programmazione economica.

Nel quadro della riforma della secondaria superiore un posto di rilievo ha il rinnovamento della democrazia scolastica legato alla riforma del ministero della Pubblica istruzione e ad un nuovo ruolo degli enti locali. Un'attenzione particolare, nel programma, viene dedicata all'edilizia scolastica e alla scuola nel Mezzogiorno.

La « bozza » del ministro all'esame dei partiti

Tv private: aperto il confronto sulle diverse proposte di legge

ROMA — La discussione sulle tv private si sposta finalmente sul terreno delle proposte concrete. La svolta a una situazione che stava diventando oramai grottesca, con il ministro delle Poste impegnato a giocare a rimpiattino con un suo misterioso disegno di legge, l'ha data il PCI preannunciando in una conferenza stampa i cardini di una sua proposta. A questo punto Vittorino Colombo non aveva più alibi o alternative. Tuttavia, per inviare ai partiti la bozza del suo disegno di legge, ha atteso la vigilia del congresso dc: indubbiamente, a fargli cambiare idea sono servite anche le dure contestazioni che in questi giorni gli sono venute da tutte le parti, compresi settori del suo partito: non ultima l'interpellanza presentata al presidente del Consiglio dai deputati Bernardi (PCI), Bassanini (PSI), e Milani (PDUP) perché il governo chiarisca qual è la linea politica che lo ispira nei confronti del servizio pubblico e dell'intero sistema radiotelevisivo.

Accanto alla proposta comunista e alla bozza del ministro (è comunque curioso il suo *iter:* pare che sia stata sottoposta prima al giudizio di associazioni di tv private e poi mandata ai partiti) ci sono altri materiali di confronto: le linee di un progetto repubblicano; una bozza di regolamentazione messa a punto dal PDUP e le indicazioni — di differente tendenza — provenienti dal PSI.

LA PROPOSTA DEL PCI — Il progetto comunista parte dal presupposto che l'etere costituisce un bene pubblico limitato per cui l'uso delle frequenze è assegnato dallo Stato con atto di concessione o di licenza; che servirebbe a poco contrastare la concentrazione delle emittenti se non si impedisce che le concessionarie di pubblicità possano obbligare decine di tv a trasmettere singoli programmi o blocchi interi di programmazione allo stesso giorno e alla stessa ora provocando di fatto l'esistenza di reti private nazionali; che occorre restituire alle trasmissioni radio-tv tutte le frequenze reperibili (si parla ogni tanto, non a caso, di frequenze « imboscate »); che ogni regolamentazione troverà la sua verifica nella sperimentazione pratica ma che occorre, oggi, in previsione anche dei prossimi sviluppi tecnologici (cavo, satellite), predisporre un assetto istituzionale, di governo dell'intero sistema radiotelevisivo; che comunque l'esercizio di strutture e impianti idonei a realizzare collegamenti su scala interregionale, nazionale e internazionale è riservato a società concessionarie dello Stato.

In sostanza la proposta comunista mira a realizzare i principali obiettivi sanciti dalla Corte costituzionale: l'economicità delle emittenti private, il loro carattere locale, la possibilità di consentirne quante più possibili: di qui il divieto di collegamenti (tra emittenti) che non superino comunque il bacino di una regione, l'obbligo di produrre in proprio almeno il 50% dei programmi, il vincolo di una sola licenza per ogni richiedente.

La bozza del ministro è, per molti versi, uno stravolgimento del precedente disegno di legge Gullotti.

Gli interrogativi maggiori nascono in particolare da questi aspetti: la preponderanza nel Comitato nazionale per la radiodiffusione — organo di applicazione e di controllo sulla legge — di esponenti dell'esecutivo (e già il decreto sull'editoria assegna ad esso praticamente tutti i poteri); l'ambito di utenza per ogni emittente viene portato a 5 milioni; scompare (e non si tratta soltanto di una formalità) un articolo apposito che ribadiva la priorità del servizio pubblico; nell'elaborazione del piano delle frequenze scompare ogni accenno ai poteri — prima previsti — della commissione parlamentare di vigilanza almeno in sede di parere consultivo o di arbitrato; vi è una legittimazione delle stazioni estere che vengono, in sostanza, equiparate alle emittenti private italiane (la proposta comunista afferma, invece, che alle estere si possono assegnare soltanto le frequenze residue dopo aver soddisfatto le esigenze del servizio pubblico e quelle dell'emittenza locale); compare una insidiosa — quanto poco fondata sul piano tecnico — proposta di creare forme di collegamento tra le emittenti attraverso ponti radio.

In fin dei conti si tratta di un disegno di legge che non garantisce appieno né il servizio pubblico né l'emittenza locale; lascia varchi ampi (anche se agli interessati appaiono ancora troppo stretti) per la creazione di reti private nazionali.

Per quanto riguarda il PSI, mentre l'on. Martelli rilancia la sua idea di 4. rete, molte voci si stanno levando per contestare questa proposta. Soprattutto l'accento viene messo su due esigenze: salvaguardia del servizio pubblico, ricerca di intese unitarie. Di fronte al brutto progetto del ministro Colombo, le proposte avanzate da PCI, PRI, PDUP e le pur diverse indicazioni che provengono dal PSI offrono certamente un terreno utile di confronto e possibili accordi.

a. z.

All'Università di Napoli per concorso in peculato

Sotto inchiesta il rettore

NAPOLI — L'Università di Napoli, ancora una volta, è nel mirino della Magistratura. Dopo i 140 docenti incriminati per evasione fiscale, adesso è la volta delle « alte sfere »: l'attuale rettore Giuseppe Cuomo, candidato al Parlamento per il PSDI nelle ultime elezioni politiche; il suo predecessore, Giuseppe Tesauro, e il direttore amministrativo, Renato Capunzo. Il sostituto procuratore Giambattista Vignola li ha accusati di interesse privato in atti di ufficio e concorso in peculato. Tutta la documentazione è ora nelle mani del giudice istruttore.

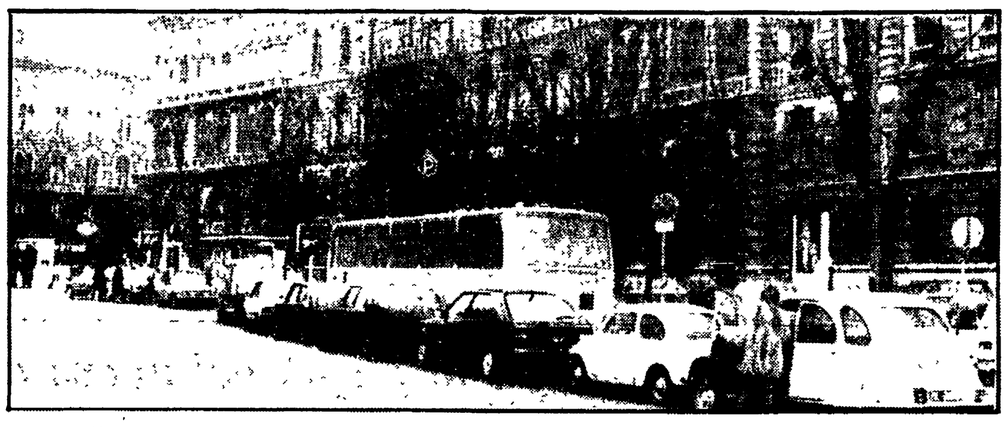
I fatti si riferiscono al biennio '75-'76. Per assicurare la fornitura del vitto ai due policlinici cittadini fu bandita una gara d'appalto che fu vinta dalle ditte Taliercio e Sabini-Paternoster, i cui titolari sono stati anche loro incriminati. Le irregolarità — comunque — si sarebbero verificate non al momento dell'appalto, ma dopo. Sistematicamente, infatti, le ditte presentavano all'Università conti alquanto « sospetti », in cui il prezzo dei singoli prodotti forniti risultava di molto superiore a quelli indicati dalla Camera di commercio e che dovevano servire da parametro.

Per il rettore Cuomo, questo non è l'unico *guaio.* Assieme ad un suo docente — Luigi Torraca, incaricato di letteratura greca — il professore è stato colpito da una altra comunicazione giudiziaria, questa volta per interesse privato e falso in atti relativi ad un concorso.

La situazione rischia di diventare drammatica

La benzina scarseggia al nord, Napoli è senza

Stamane l'incontro fra autotrasportatori e petrolieri - Ritardo del governo nella convocazione delle parti - I cisternisti della Fai proseguono lo sciopero



ROMA — Non siamo ancora alla situazione drammatica dell'estate scorsa, ma siamo già — come ha detto il compagno Lucio Libertini — « sull'orlo di una grave crisi ». Se entro le prossime 48 ore — ha aggiunto — non si risolverà la vertenza c'è il rischio che « importanti zone del paese rimangano senza carburante con seri danni per l'economia e gli utenti » (automobilisti, autotrasportatori, ecc.).

Gli effetti dello sciopero degli autocisternisti iniziato martedì scorso e da una parte di loro (quelli organizzati nell'Anita e nella Fita) concluso sabato, si sono fatti sentire soprattutto in alcune province del Nord e in Campania, Napoli in particolare. Per stamane « con gravi ritardi e con la solita tattica dilatrice » — è il giudizio di Libertini — il ministro Preti ha convocato le parti: le organizzazioni degli autocisternisti e le compagnie petrolifere. Fra i dirigenti degli autotrasportatori c'è, però, un diffuso pessimismo sull'atteggiamento dei petrolieri.

Anita e Fita (gruppi di aderenti alla prima organizzazione, per ammissione del vicepresidente Sarzina, hanno proseguito lo sciopero in alcune località) hanno sospeso l'azione di lotta come prova di buona volontà e auspicano un analogo atteggiamento di responsabilità delle compagnie petrolifere, stamane, al tavolo delle trattative. L'altra organizzazione degli autotrasportatori, la Fai, a conclusione di una burrascosa assemblea a Tortona, ha deciso di proseguire lo sciopero ad oltranza, il che ha contribuito, soprattutto in alcune regioni, ad appesantire la situazione.

Su alcuni tratti dell'autostrada del Sole fra Bologna e Milano sono ricomparsi i cartelli di « gasolio esaurito », alcune stazioni di rifornimento in diverse città del Nord e su alcune autostrade sono rimaste anche senza « super » e « normale ».

Drammatica, invece, la situazione a Napoli. Ieri mattina solo 8 distributori di benzina erano aperti e letteralmente presi d'assalto. Si sono formate colonne di automobilisti che superavano il chilometro. In serata anche questi hanno chiuso. Un automobilista è stato arrestato in seguito ad una rissa scoppiata in una fila in attesa di rifornimento. Stamane, se non sarà accolto l'appello a riprendere il lavoro, rivolto ai cisternisti da Fita e Anita, il capoluogo campano sarà letteralmente a secco.

Le responsabilità per quanto si è verificato ricadono interamente sul governo e sulle compagnie petrolifere. L'intesa raggiunta ai primi dell'agosto '79 che fissava le tariffe minime e massime (quelle cosiddette a « forcella », definite dalla legge 298, tuttora disattesa e inapplicata) per il trasporto dei prodotti petroliferi prevedeva fra l'altro che le tariffe stesse venissero riviste e ridefinite nel mese di novembre. Ciò non è avvenuto sia per l'opposizione dei petrolieri (contro l'intesa hanno avanzato ricorso al tribunale amministrativo del Lazio), sia per il colpevole disimpegno del governo.

I cisternisti chiedono — ha ricordato ieri il presidente della Fita (Cna), Giovanni Menichelli — « l'adeguamento delle tariffe all'aumento dei costi verificatisi dall'agosto del '79 e l'applicazione della legge nella parte relativa alle tariffe obbligatorie ». I comunisti — ha detto il compagno Libertini — « ricordano al governo che non è possibile accettare che il potere dei grandi gruppi soffochi la vita delle aziende artigiane. Oltre tutto se si è arrivati a questa situazione è perché il governo non ha adempiuto al suo dovere ». Con una interrogazione ai ministri dei Trasporti e dell'Industria il gruppo comunista del Senato aveva chiesto una settimana fa che fossero « immediatamente » convocate le parti e denunciava che « l'inerzia e il protrarsi della vertenza possono aprire spazi a forze che intendono esasperare la questione e far degenerare la situazione con gravi danni per l'economia nazionale ».

Se oggi la vertenza non si dovesse sbloccare il rifornimento di carburante potrebbe divenire drammatico in tutto il paese. Infatti anche Anita e Fita potrebbero decidere la ripresa immediata dello sciopero dei cisternisti.

NELLA FOTO: **file alle pompe di Milano.**

Perché dare spazio a quelli della «P 38»?

Il 16 febbraio: sciopero nazionale degli studenti. A Roma si svolgono due cortei. Uno indetto da FGCI, MLS, PDUP, MFD, FGR, l'altro con FGSI, DP, PR, LC. Poca gente tra tutti e due (circa 6-7 mila studenti). Al secondo corteo, convocato sulla parola d'ordine di un referendum abrogativo delle leggi speciali, aderiscono gli autonomi di Radio Onda Rossa e di Radio proletaria.

Dietro ai 50 della FGSI, ai 100 di DP e di collettivi di alcune scuole romane sfilano duemila autonomi che inneggiano al « piombo ai riformisti », alle « carceri che salteranno in aria » con gli slogan di morte soliti che ricordano i comunicati delle Br. I tre quarti del corteo alzano le famigerate tre dita simbolo della P-38.

Domande difficili

Perché si è arrivati a questo? Perché a due giorni dalla grande mobilitazione giovanile contro l'assassinio di Vittorio Bachelet, la sinistra si è divisa e una sua parte si è ritrovata nello stesso corteo con i *tifosi* della P-38? Sono domande difficili che pesano. Pesano sulla FGSI e su Democrazia proletaria che devono pensare alla loro responsabilità e ai due grossi errori che hanno commesso. Il primo è la rottura, per meri calcoli elettoralistici, di un movimento di massa dei giovani che si era caratterizzato fortemente con la sua lotta nella difesa della democrazia e nella lotta per il rinnovamento. Il secondo è l'aver voluto inseguire a tutti i costi una cosiddetta area « sociale » dell'autonomia senza rendersi conto che così facendo si è concesso ai « p-trentottisti » di rompere l'isolamento nel quale ormai da diverso tempo erano caduti.

Noi crediamo che i compagni socialisti farebbero bene a ripensare alle loro scelte che hanno prodotto questi brillanti risultati. E' legittimo il loro tentativo di trovare uno spazio autonomo all'interno del mondo giovanile cercando un rapporto con settori della sinistra che non hanno oggi espressione politica, ma questo non può avvenire altro che all'interno di un discorso unitario tra tutte le forze di sinistra che abbia come punti fondamentali la lotta in difesa della democrazia.

Un momento grave

In un momento grave come questo, dare l'impressione che il pericolo sia una presunta « militarizzazione » dello Stato, dà pienamente spazio a forze nemiche della democrazia. Esiste certo la necessità di far rispettare la Costituzione — ed è per questo che sia il movimento che tutte le forze di sinistra hanno denunciato la gravità di alcune norme dei decreti antiterrorismo — ma non è certo possibile far cadere la tensione nella lotta contro gli assassini.

Compito dei comunisti e dei socialisti tra i giovani deve essere quello di sviluppare insieme movimenti che facciano pesare nel paese la volontà positiva delle giovani generazioni, di cambiare le loro condizioni di vita. Sappiamo quanto sarà difficile, dopo i gravi errori di questi giorni, superare divisioni tattiche e di strategia che esistono, ma proprio perché siamo profondamente convinti che oggi per cambiare l'Italia è centrale la questione dell'unità della sinistra, ci batteremo perché questo obiettivo divenga possibile. Le masse dei giovani che in tutte le città in questi mesi e anche sabato, sono scese in piazza sulla pace, sul rinnovamento della scuola, sulla lotta alla droga, sulla lotta alla violenza sessuale, ma soprattutto a difesa della democrazia, sono la dimostrazione che è possibile marciare su questa strada.

Guido Margheri

Rinascita

Nel n. 8 in edicola il 22 febbraio 1980 pubblicherà

Il Contemporaneo

I COMUNISTI E LA FIAT

con articoli e interventi di:

A. ACCORNERO
L. BARCA
N. COLAJANNI
P. FASSINO
G. FERRARA
P. GALLI
S. GARAVINI
R. GIANOTTI
L. LIBERTINI
A. MINUCCI
E. PUGNO
F. RAMPINI
B. TRENTIN

Organizziamo la diffusione

Per le prenotazioni telefonare entro oggi presso i nostri uffici diffusione di Roma e Milano

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Avviso di gara

Lavori di fornitura e posa in opera della condotta tratto S. Alessio (sez. 50) Ponte S. Pietro (se. 99) dello sviluppo di ml. 3364, occorrente per la costruzione dell'acquedotto sussidiario della città di Pisa per la integrale sostituzione della falda interessante la torre pendente — importo d'appalto L. 900.000.000.

Il presidente della giunta regionale Toscana, visto l'art 7 della legge 2.2.1973 n. 14, rende noto che la Regione indirà, nel termine indicato dalla lettera D) del citato articolo 7 della predetta legge, una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori indicati in oggetto per un importo complessivo a base d'asta di L. 900.000.000.

La licitazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2.2.1973 n. 14 ed in conformità delle vigenti disposizioni in materia.

Le ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla giunta regionale (dipartimento assetto del territorio) entro il termine di 20 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione, apposita domanda in bollo con allegata copia del certificato d'iscrizione all'albo nazionale costruttori per la categoria 9A (aquedotti e fognature) per l'importo non inferiore a lire 1.000.000.000.

p. IL PRESIDENTE: **Renato Pollini**